

**DALLA VITA  
AL PALCO**

**INTERVISTA A NICOLA RUSSO, PROTAGONISTA DELLO SPETTACOLO**

# «HO RESO OMAGGIO AL

**È IL 1995 QUANDO L'ATTORE CONOSCE UN SENZATETTO CON CUI INIZIA UN CARTEGGIO DURATO ANNI. «PORTARLO IN SCENA», RACCONTA, «È UN MODO PER RINGRAZIARLO DI AVERMI DONATO LA SUA STORIA»**

di Chiara Pelizzoni



**IN SCENA NELLA MENSA**

Sopra, l'attore Nicola Russo, 48 anni (a sinistra, sul set), alla prova aperta di *Cristophe o il posto dell'elemosina* al Refettorio Ambrosiano di Milano, la mensa della Caritas ambrosiana nata durante l'Expo 2015 per intuizione di Davide Rampello e dello chef Massimo Bottura.

**V**icini, ma non abbastanza. È questa la sensazione che si porta dentro l'attore **Nicola Russo** da quando, all'età di 19 anni, nel 1995, in vacanza a Parigi conosce Sami, un *sans papier* con cui mantiene poi nel tempo un carteggio fittissimo.

In una di quelle lettere il clochard gli scrive: «**Non mi vedo più allo specchio, Nicola, ho bisogno che mi parli**». Russo, allora ancora giovane, non dà valore a quella frase, ma oggi rileggendola acquisisce un senso tutto nuovo. «Mi sono chiesto cosa volesse dirmi e mi sono risposto che era il

rapporto con me che gli permetteva di esistere».

Ed ecco il cuore della cura: «Accorgersi che l'altro esiste. Chiedere qualcosa a chi sta chiedendo a te. Come è accaduto qualche giorno fa con un senzatetto che mi si è avvicinato tendendo la mano per l'elemosina. Io, invece di girarmi dall'altra parte, gli ho dato qualche moneta e gli ho chiesto come si chiamasse. Il suo volto si è trasfigurato». Ed ecco perché quel rapporto con Sami oggi è diventato l'architrave di uno spettacolo in scena all'Elfo Puccini di Milano fino al 7 aprile, *Cristophe o il posto dell'elemosina*.

«Per ringraziare Cristophe, come amava farsi chiamare, di avermi fatto dono delle sue parole e delle sue emozioni. Ricevevo una lettera al giorno e ognuna era motivo di entusiasmo. **Volevo ringraziarlo e colmare il vuoto che è rimasto**. Quando perdi di vista una persona hai la sensazione di non aver fatto abbastanza. Questo spettacolo è una forma di risarcimento».

Anche nella scelta geniale di interpretare Sami e non sé stesso: «Volevo mettermi nei suoi panni, capire che strade avesse percorso, a cosa pensasse mentre mi scriveva, come visse». Un'intuizione premiata da

**CRISTOPHE O IL POSTO DELL'ELEMOSINA VINCITORE DEL PREMIO CARITAS "LE CURE"**

# MIO AMICO CLOCHARD»



**A lato, un senzatetto a Parigi. Sotto, Luciano Gualzetti, 59, direttore di Caritas ambrosiana, davanti al Rifugio di Fratel Ettore a Milano; a sinistra, Benedetta Mattarazzo, 24, una delle volontarie al Refettorio ambrosiano.**



Caritas ambrosiana che nel marzo 2021, con il supporto del Pontificio Consiglio per la cultura, rivolse un invito ai teatri dell'Associazione Teatri per Milano, sollecitandoli a presentare nuovi progetti sui temi richiamati dal **Refettorio ambrosiano, mensa Caritas appunto, luogo insieme di bellezza e carità**, innovazione sociale e creatività artistica.

Così prese il via il Premio "Le Cure", finanziato da BPer Banca e finalizzato a promuovere i valori dell'accoglienza e della solidarietà tramite il dialogo con il mondo delle arti e dello spettacolo e a contribuire all'uscita dalla crisi de-

terminata dal Covid, con il sostegno a soggetti che in città costruiscono e diffondono cultura.

Vincitrice della prima edizione, appunto, la produzione teatrale inedita e originale scritta e interpretata da Nicola Russo, con scene e costumi di Giovanni De Francesco, luci di Cristian Zucaro, suoni di Andrea Cocco, video di Lorenzo Lupano e produzione del Teatro dell'Elfo. «*Cristophe*», si legge nella motivazione della giuria presieduta dal cardinale Gianfranco Ravasi, «**sembra proporre qualcosa di genuinamente nuovo**, non solo per il modo con cui il pubblico entrerà in

contatto con l'opera (l'attore si muove in mezzo agli spettatori come se idealmente lo spazio scenico fosse una città da abitare insieme, ndr). La storia di Sami, infatti, è quella di una persona in totale solitudine: nonostante gli incontri per chiedere l'elemosina con decine di persone ogni giorno, egli non comunica con nessuno, finché non stabilisce uno scambio epistolare con un giovane (Nicola) e li trova il suo riscatto».

Una provocazione a mettersi nei panni dell'altro, dell'ultimo, sempre più necessaria: «**La povertà è una situazione drammatica, non dignitosa, da sconfiggere, ma il punto di vista dei fragili**», osserva Luciano Gualzetti, direttore di Caritas ambrosiana, «è quello che ci dice come guardare la realtà. Ci aiuta a vederla da dentro migliorando anche il nostro modo di convivere. Ribaltare la prospettiva ci permette di imparare cosa ci dicono i poveri di questo sistema malato e di questa economia. Anche a noi che ci riteniamo solidali eppure siamo i primi a non volerli rendere attori principali di questo cambiamento».

Perché usare il linguaggio dell'arte, del teatro nella fattispecie e più in generale della cultura? «Dare chiavi di lettura diverse fa bene ai poveri, ma anche alle comunità che si ricostruiscono, così, non solo sul profitto, ma anche sulla solidarietà. Le povertà», conclude Gualzetti, «richiedono spazi di espressione che l'arte può aprire; **la cultura esige ancoraggi a valori vissuti, che la solidarietà può garantire**. "Le Cure" si è proposto di essere uno di questi snodi e ora *Cristophe* realizza un incontro fra mondi e linguaggi che non devono restare divaricati, affinché la città sia più ricca. Di fraternità. Di dialogo. Di umanità». ●

LAURA POZZO - TIBERIO MARIUCCI